

## Cosa insegnavano i Padri della Chiesa riguardo agli altari

*R.P. Roberto Spataro, S.D. .B.!*

Reverendissimi Padri, Gentilissime Signore, Illustrissimi Signori,

Mi rivolgo a voi con grande gioia, anche se, con un certo timore reverenziale, parlo davanti a persone di tale levatura, per dire alcune cose sul tema in discussione in questa assemblea, alla luce della Patrologia. In altre parole, vi proporrò alcuni spunti tratti dai monumenti dei Padri che possono esserci utili, affinché possiamo approfondire le ragioni che spiegano la forza e l'importanza dell'altare – o meglio, degli altari – tra quei venerabili maestri.

1. Prima di tutto, dobbiamo notare questo: il latino cristiano, e in particolare il latino liturgico, ha abbandonato un termine e ne ha scelto un altro. La ragione di ciò è più facilmente comprensibile: la parola «ara» sembrava troppo strettamente associata ai riti dei pagani. Le parole «altare» o «altaria», invece, erano usate meno frequentemente dagli antichi, cosicché questo termine era adatto ad esprimere le nuove cose sacre dei cristiani. Gli studiosi che, alla fine del IX secolo, si dedicarono a tracciare la storia della lingua latina cristiana, hanno infatti dimostrato con argomenti certi e per nulla esigui che i cristiani che scrivevano di materie sacre erano molto attenti a distinguere il proprio vocabolario da quello utilizzato dagli scrittori pagani. Da ciò possiamo comprendere ciò che pensavano i Padri: che il culto cristiano è peculiare e non deve essere reso simile ad altri culti; vale a dire, i sacramenti mediante i quali i cristiani rendono culto devono essere custoditi e protetti da ogni forma di sincretismo.
2. Se poi si indaga la ragione etimologica, si può concordare con gli studiosi che associano la parola *\*altare\** al verbo «bruciare», ovvero bruciare con il fuoco le vittime destinate al cielo. Ciò è confermato da testimonianze già fornite da autori pagani, quali Lucrezio, Virgilio, Tacito e altri. I cristiani, quindi, avendo adottato la parola «altare» al posto di «ara», lo hanno riconosciuto come un luogo sacro dove il sacrificio si consuma mediante il fuoco dello Spirito Santo, disceso dal Cielo, affinché le specie eucaristiche, consacrate come carne e sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, possano essere offerte. Per comprendere questo, si dovrebbe leggere Giovanni Crisostomo, che scrive nella sua opera intitolata «*Sul sacerdozio*».

Il sacerdote infatti non porta un fuoco, ma riversa a lungo le preghiere, non perché una torcia, accesa dal cielo, possa consumare, ma perché la grazia, scendendo sul sacrificio, lo faccia risplendere più splendidamente, come l'argento purificato dal fuoco. Chi dunque, a meno che non fosse completamente pazzo o posseduto, potrebbe disprezzare questo mistero così terribile? (Libro III)

La dottrina più certa riguardante la Santa Messa è illustrata dai Padri: un sacrificio viene offerto sugli altari, e la Messa non può essere intesa, come alcuni dicono, allo stesso modo di un banchetto per fratelli o amici.

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del XII Colloquio CIEL a Roma, il 20 febbraio 2023.

Pertanto, Crisostomo consiglia ai cristiani di circondare gli altari con timore reverenziale e cuore grato, poiché, in ragione del sacrificio che vi viene compiuto, essi devono essere considerati sempre venerabili e sempre degni di venerazione. Inoltre, dalla testimonianza di Crisostomo apprendiamo che i ministri sacri, in particolare, adempiono il loro ufficio presso gli altari, e la loro vita mistica è nutrita dalla vicinanza agli altari, che devono essere considerati i luoghi principali del sacerdozio cristiano.

3. La stessa immagine del fuoco, che è collegata ai riti sacri celebrati sull'altare, si trova già in Origene di Alessandria. Il quale, commentando il libro del Levitico con ammirevole e singolare eloquenza, dice che dagli altari del Signore scaturisce il fuoco che purifica i peccatori, come ripetutamente raccontano le Sacre Scritture. Leggiamo quindi nei commenti di Origene:

«E prenderà», dice, «un cesto pieno di carboni ardenti». Non tutti sono purificati da quel fuoco, che viene preso «dall'altare». Aaronne è purificato da quel fuoco, e Isaia, e coloro che sono come loro; ma noi altri, che non siamo tali – tra i quali mi annovero anch'io – saremo purificati da un altro fuoco; temo che sia quello di cui è scritto: «un fiume di fuoco correva davanti a lui». Quel «fuoco» non è «dall'altare». Ciò che «proviene dall'altare» è il fuoco, il fuoco del Signore; [...] A Isaia, tuttavia, non viene portato il suo fuoco, ma il fuoco dell'altare, che «purificherà le sue labbra», e a lui, di cui si dice: «e prenderà con le tenaglie un carbone ardente dall'altare che è davanti al Signore, e riempirà le sue mani di incenso finemente macinato». Ciò che il nostro Signore ha effettivamente adempiuto in modo più completo. Poiché Egli «riempi le Sue mani di incenso fine», del quale è scritto: «la mia preghiera sia diretta come incenso davanti ai Tuoi occhi». Egli quindi «riempi le sue mani» di opere sante, che compì per il genere umano. Perché, allora, è chiamato «l'incenso della composizione»? Perché non è un unico tipo di opera, ma è composto da giustizia e pietà, da continenza, da prudenza e da tutte quelle virtù che sono gradite a Dio (*Hom. Lev. IX,8*).

Dal commento di Origene emergono varie osservazioni. In primo luogo, le Sacre Scritture sembrano essere le fonti principali per comprendere il significato degli altari, e la Liturgia e le Scritture non possono essere separate l'una dall'altra. Inoltre, nell'allegoria di Origene, il fuoco va interpretato più spesso come la grazia divina increata, vale a dire lo Spirito Santo stesso, e non come quella creata, che sono i suoi doni e le sue operazioni nelle anime dei fedeli. In altre parole, dagli altari del Signore si genera l'opera di santificazione per l'umanità. Infine, gli altari sono associati all'incenso e ai suoi dolci odori. L'incenso non è solo una figura di pura preghiera, come recita il Salmista, ma anche, secondo Origene, un simbolo delle molteplici virtù significate dagli elementi da cui derivano gli aromi sacri. Pertanto, gli altari diventano, in accordo con questa sequenza della lettura, un luogo da cui una virtù sacra abbraccia le anime di coloro che circondano gli altari, al fine di comporre la morale più onorevole. Ciò che ho chiamato altari, secondo Origene, modella le menti verso una vita virtuosa e istruisce sulle cose migliori per l'umanità, così che davanti agli altari si formano le offerte della vita dei fedeli, graditissime a Dio. Né dovremmo trascurare che Origene propose un'interpretazione altamente cristologica, in linea con ciò che viene chiamato il cristocentrismo dei Padri. Gli altari sono sempre un segno visibile

di Cristo presente nella celebrazione dei sacramenti e nell'offerta della Messa. Pertanto, deve essere mostrata la dovuta riverenza.

4. Anche Agostino ci insegna alcune cose sugli altari. Per coloro che leggono attentamente le lettere del Vescovo di Ippona, è opportuno riferire ciò che egli disse sull'unità della Chiesa, che è simboleggiata dal popolo fedele che si raduna attorno allo stesso altare. Tuttavia, con una certa tristezza, il Dottore della Grazia avverte i fedeli di non essere discordanti nelle loro faccende quotidiane, per poi separarsi nei riti sacri, ciascuno alla ricerca di altari diversi.

L'unità viene abbandonata, così che il marito possa andare da una parte e la moglie dall'altra: che lui dica: «Mantieni la tua unità con me, poiché io sono tuo marito»; che lei risponda: «Morirò dove si trova mio padre»: così che su un unico letto possano dividere Cristo, che noi detestiamo se dividono il letto. L'unità viene abbandonata, così che parenti, i cittadini, gli amici, gli ospiti e chiunque sia legato l'uno all'altro da vincoli umani, entrambi cristiani, nell'entrare nelle feste, nel dare e ricevere matrimoni, nel comprare e vendere, nei patti e negli accordi, nei saluti, nei consensi, nelle conversazioni, in tutti i loro affari e rapporti siano uniti, ma all'altare di Dio siano in discordia. Poiché coloro che, per quanta discordia abbiano concepito altrove, dovrebbero là porre fine alla loro contesa e, secondo il precetto del Signore, prima riconciliarsi con i loro fratelli e poi offrire il dono all'altare, sono uniti altrove, ma in disaccordo là (108, 20).

Se approfondiamo la questione che Agostino affronta in questa lettera, scopriremo senza dubbio che egli condannava la pratica dei donatisti che, gonfiati da un certo orgoglio, stavano lacerando la comunione nella Chiesa a tal punto che la stessa mensa eucaristica era contaminata dai segni indegni di una divisione indegna. In altre parole, per Agostino, il movimento scaturisce dalla corretta dottrina riguardante gli stessi Sacramenti, che indirizza i fedeli allo stesso altare, e la regola della fede non può essere separata dalla regola della preghiera, affinché la regola della vita cristiana possa essere osservata in modo più fedele e diligente. Se poi commentiamo più profondamente il pensiero di Agostino, in questa Epistola CVIII, troveremo i semi di quella dottrina che più recentemente viene chiamata Ecclesiologia Eucaristica: La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa, la cui intima comunione è promossa e avanzata dallo stesso altare.

5. Passiamo infine a Leone Magno, Papa di Roma. Tra i Padri della Chiesa, nessuno ha illustrato la natura gerarchica della Chiesa più o meglio di questo Vescovo, né, tra i Latini, nessuno ha esposto il sacerdozio battesimale e la sua dignità. Pertanto, i sacri ministri, nell'adempiere il proprio ufficio, officiano presso gli altari visibili, mentre i fedeli offrono sugli altari invisibili dei loro cuori sacrifici di pura coscienza. L'uno assiste l'altro. Essi sono i mediatori per i fedeli laici della Grazia che sgorga dagli altari; questi, con le loro preghiere che sgorgano dall'integrità e dall'onestà, sostengono il ministero dei sacerdoti. Per questo motivo, secondo le parole di Leone Magno, l'altare appare come il luogo più sacro verso cui sono rivolte le menti di tutti.

Ascoltiamo quindi la parola solenne ed eloquente di Leone Magno, che si legge nei suoi Sermoni.

Poiché il segno della croce rende re tutti coloro che sono rigenerati in Cristo, e l'unzione dello Spirito Santo consacra i sacerdoti: affinché, al di là di questo servizio speciale del nostro ministero, tutti i cristiani spirituali e razionali possano riconoscere di appartenere alla stirpe regale e di essere partecipi dell'ufficio sacerdotale. Che cosa c'è di più regale, infatti, per un suddito di Dio che essere sovrano del proprio corpo? E cosa c'è di più sacerdotale che promettere al Signore una coscienza pura e offrire sacrifici immacolati di pietà dall'altare del cuore? (*Serm. 4*)

Quanto è bella quest'ultima espressione: l'altare del cuore! Se l'anima è vivificata dalla Grazia divina che sgorga dagli altari, essa stessa diventa un altare: questa è la partecipazione autentica e attiva ai sacramenti che viene raccomandata.

Detto questo, concludo la piccola preghiera in sintesi con poche frasi.

1. I Padri della Chiesa propongono alcuni principi per chiarire la teologia degli altari, che può essere definita mistica: l'intera vita dei cristiani, e specialmente quella dei ministri sacri, si nutre dagli altari.
2. Se la dottrina riguardante l'altare viene fraintesa, l'intero edificio liturgico crollerà, e i canoni non saranno sufficienti a condurre correttamente i sacri riti.
3. La Sacra Scrittura è offerta ai fedeli attraverso la lettura dei Padri, cosicché chiunque desideri indagare sulla questione degli altari, dovrebbe, come è giusto, attingere ai passaggi della Sacra Scrittura e non deve in alcun modo tralasciare di fare corretto riferimento alle opinioni e alle parole dei Padri. Ho parlato.